

ESAGERAZIONI, SITUAZIONI ASSURDE E GIOCHI DI PAROLE

 L'ascolto è disponibile in Aula Digitale

L'anno del tempo matto

Stefano Benni

A Sompazzo, un paese famoso per due specialità, le barbabietole e i bugiardi, arriva l'anno del tempo matto e con esso una serie di situazioni incredibili, assurde, «esagerate» e, pertanto, molto divertenti.

La storia che vi racconterò è una storia del mio paese che si chiama Sompazzo ed è famoso per due specialità: le barbabietole e i bugiardi.

Il vecchio del paese, Nonno Celso, profetizzò che quell'anno il tempo sarebbe stato balordo. Disse che lo si poteva capire da tre segni:

- le folaghe¹, che ogni anno passavano sopra il paese, erano passate ma in treno. Il capostazione ne aveva visti due vagoni pieni;
- le ciliegie erano in ritardo: quelle che c'erano sugli alberi erano dell'anno prima;

1. **folaghe**: uccelli simili alle anatre che vivono in grandi stormi vicino ad acque stagnanti.

- le ossa dei vecchi non facevano male.
In compenso tutti i bambini avevano la gotta²
e le bambine i reumatismi.
Nonno Celso disse che ne avremmo viste di belle.
Bene, a febbraio era già primavera. Tutte
le margherite spuntarono in una sola mattina.
Si sentì un rumore come se si aprisse
un gigantesco ombrello, ed eccole tutte
al loro posto.
Dagli alberi cominciò a cadere il polline
a mucchi. Tutto il paese starnutiva, e arrivò
un'epidemia di allergie stranissime:
ad alcuni si gonfiava il naso, ad altri spuntava
una maniglia. La frutta maturava di colpo:
ti addormentavi sotto un albero di mele acerbe
e ti svegliavi coperto di marmellata.
Poi toccò alla pioggia dare i numeri.
Pioveva solo un'ora al giorno, ma sempre
nello stesso punto: sulla casa del sindaco.
Poi la nuvolona si metteva a passeggiare
avanti e indietro sul paese e appena vedeva

2. **gota**: malattia che colpisce particolarmente le articolazioni dei piedi. È provocata da un accumulo di acido urico, spesso determinato da un'alimentazione eccessivamente ricca di carni.

qualcuno col cappello, zac, glielo incendiava con un fulminino.

Ad aprile ecco di colpo l'estate. Quarantasette gradi. Il grano maturò e in due giorni era cotto. Raccogliemmo duecento quintali di sfilatini di pane. Faceva così caldo che le uova bollivano non solo sul tetto delle macchine, ma anche nel culo delle galline, le poverette starnazzavano e la mattina trovavamo le *omelettes*³ nella paglia del pollaio.

Il laghetto si prosciugò in un soffio.

I pesci trovarono rifugio nelle vasche da bagno e non c'era verso di mandarli via, ci toccava far la doccia insieme alla trota.

I pesci gatto davan la caccia ai topi.

Tutti portavamo dei cappelli di paglia, ma il sole incendiava anche quelli, e allora ci mettemmo dei cappelli di zinco e lamierino, e venne l'esercito a controllare perché un ricognitore aereo⁴ aveva detto che a Sompazzo c'era stata una invasione di marziani.

3. *omelettes*: frittate arrotolate e spesso ripiene di ingredienti vari.

4. *ricognitore aereo*: aereo militare utilizzato per raccogliere informazioni dall'alto attraverso sofisticati apparecchi radar.

Subito dopo cominciò a grandinare. Ogni volta iniziava con tre tuoni, poi in cielo si sentiva un vocione che diceva «alé» e venivano giù dei panettoni di grandine. A Biolo ne cadde uno grande come una forma di parmigiano, con dentro un corvo ben conservato.

Tornò un caldo da Africa. La gente dormiva per strada, dentro ai frigoriferi con la prolunga. Il gelataio lavorava ventiquattro ore su ventiquattro e dopo quell'estate si comprò un grattacielo a Montecarlo.

In autunno finalmente caddero le foglie. Ne caddero due, una nel giardino della scuola e una a Rovasio.

Le altre sembravano attaccate con la colla e non c'era verso di tirarle giù neanche con le cesoie⁵.

L'uva era matura ma era salata, giuro, salata come un'aringa e il vino di quell'anno era buono solo per condire gli arrostiti.

La temperatura tornò mite e a novembre arrivarono, in ritardo, le rondini. Uno sciame

5. cesoie: forbici molto grosse.

di nove milioni. Nessuno usciva più di casa, c'era un vocìo a diecimila decibel⁶.

Le rondini se ne andarono e arrivarono le cicogne. Sganciarono giù sessanta bambini cinesi e ripartirono.

Poi ecco la nebbia. Non si vedeva al di là del proprio naso. L'unico che camminava tranquillo era Enea che aveva il naso lungo ventotto centimetri. Giravamo tutti con un faro antinebbia in testa e la notte spesso ci sbagliavamo di casa. Ed ecco che venne l'inverno e subito nevicò venti giorni di fila. Ben presto il paese fu sommerso dalla bianca visitatrice. Sbucavano solo i camini. Ma non ci perdemmo d'animo. A squadre andavamo a spalare la neve: noi di Sompazzo di sotto la spalavamo su Sompazzo di sopra e viceversa, così la neve era sempre alta uguale ma ci scaldavamo. Ettore il fornaio continuava a lavorare in mutande, perché i forni sono atermici⁷, e ogni mattina passava e buttava il pane

6. **decibel**: unità di misura dell'intensità dei suoni.

7. **atermici**: insensibili alle variazioni di calore.

giù per i camini. Per scambiarsi informazioni ci facevamo i segnali di fumo e la sera ci raccontavamo le barzellette di fumo. Il più bravo a raccontarle era il fuochista. Noi umani non ce la passavamo male. Avevamo il pane e il formaggio di Sompazzo, tremila calorie la fetta. Ma per gli animali era dura. Le mucche non avevano erba da mangiare e rifiutarono le bistecche. Le nutrimmo per giorni a cipolle e avevano un fiato da ammazzare Gesù Bambino nel presepe. Gli uccellini dimagrivano, e anche le volpi, le donnole⁸ passavano dalla serratura e i lupi scesero a valle e poi in paese e ce li trovammo in tinello⁹ con le pantofole in bocca, quei ruffiani. Intanto la bianca visitatrice continuava a cadere e molti paesi erano isolati: si diceva che su a Monte Macco venti famiglie non avevano quasi più viveri e mangiavano solo i fagioli.

8. **donnole**: piccoli mammiferi carnivori, con corpo allungato, muso appuntito, zampe corte e coda sottile.

9. **tinello**: saletta da pranzo, adiacente alla cucina.

Ci venne un dubbio atroce perché a Monte Macco c'era in effetti una famiglia che si chiamava Fagioli, così andammo su a vedere ma i poveretti mangiavano proprio fagioli con la effe minuscola e stavano in cinquanta tutti nella stessa casa per risparmiare legna, e con la dieta borlotta¹⁰ tiravano certe scoregge che sembrava di essere in guerra, e il Nonno Fagioli prendeva le più grosse con un retino da pescatore e le rimetteva nella pentola per non sprecare niente.

A fine anno la neve era alta sette metri e il fornaio aveva finito la farina, così chiedemmo aiuto alla città e ci mandarono tre elicotteri, ma non erano un granché da mangiare, tranne forse i sedili. Eravamo allo stremo delle forze quando Nonno Celso sentenziò che l'unico che poteva salvarci era Ufizéina¹¹.

Ufizéina era un meccanico che sapeva riparare

10. **dieta borlotta**: dieta a base di un tipo di fagioli di media grandezza dalla buccia striata di rosso, detti «borlotti».

11. **Ufizéina**: termine dialettale bolognese che significa «officina».

tutto, da una gru idraulica a un biberon, e non c'era a memoria di sompazzese un guasto che l'avesse messo in difficoltà. Gli spiegammo il problema: e cioè che c'era da riparare nientemeno che il tempo. Ufizéina ci pensò un po' su e poi disse: «Se è rotto s'aggiusta». Studiò la situazione, prese un cric¹², due pezzi di copertone, del mastice e una pompa, e sparì all'orizzonte.

Alla sera era già di ritorno.

Spiegò che il problema era semplice: il sole, venendo su all'alba da Monte Macco, si era impigliato in un albero scheggiato dal fulmine, e si era forato. Infatti stava di là, sull'altro versante, sgonfio da far pena.

Ufizéina l'aveva vulcanizzato¹³ e poi gli aveva attaccato la pompa. Entro poco tempo si sarebbe gonfiato e avrebbe ripreso a salire.

Infatti poco alla volta ecco il sole, dapprima fioco, poi sempre più rotondo

12. **cric**: attrezzo che serve a sollevare grossi pesi, in particolare veicoli quando è necessario cambiare una ruota.

13. **vulcanizzato**: riparato con un particolare procedimento che si usa per aggiustare i pneumatici deteriorati o bucati.

e splendente, salire su da Monte Macco
e riscaldare tutto.

La neve si sciolse e ogni cosa tornò normale,
meno noi.

(da *Il bar sotto il mare*, Feltrinelli, Milano, 1991, rid.)